

II CONGRESSO TERRITORIALE FIM CISL BERGAMO E SEBINO BERGAMASCO

Un saluto a tutti voi, care Delegate e cari Delegati, iscritte e iscritti.

Benvenuti al 2° congresso della FIM CISL di Bergamo Sebino Bergamasco.

Un saluto particolare agli ospiti qui presenti, che ci fanno l'onore di partecipare al nostro congresso e vi chiedo di accoglierli con un applauso,

Voglio rivolgere un caloroso saluto anche ai nostri amici Fimmini che sono entrati a far parte della categoria dei pensionati e che oggi riempiono questa sala.

La sala è gremita, una sala che rispecchia i successi e la crescita costante della nostra categoria che nel 2016 ha superato i 12600 iscritti, confermandosi la prima fra le categorie degli "attivi" della CISL di Bergamo e la prima FIM d'Italia.

Con orgoglio, posso dire che questi primati sono un successo che premia il lavoro e la fatica delle nostre donne e dei nostri uomini che ogni giorno, con coerenza e responsabilità, stanno accanto alle persone in tutti i luoghi di lavoro, dando risposte ai loro problemi e alle loro difficoltà, rappresentando il presente e il futuro della nostra Organizzazione.

IL SINDACATO UNICA CERTEZZA NELLA CRISI

Fare sindacato è fatica, impegno e passione. È l'esercizio quotidiano della responsabilità delle scelte, che non prevedono scorciatoie e facili soluzioni. Fare sindacato è soprattutto costruire relazioni, rapporti di fiducia e lealtà con chi ci sta di fronte, con chi si aspetta di trovare in noi rassicurazioni ai propri bisogni e vie d'uscita alle proprie paure, a maggior ragione in questi anni difficili, pieni di incognite e mutamenti che hanno fatto vacillare tutte le certezze. In questi anni duri, solo il Sindacato è rimasto al fianco delle persone, preoccupandosi di non lasciare indietro nessuno e di costruire opportunità per tutti.

Il tutto, in un mondo in profondo, continuo e veloce mutamento.

Se, qualche anno fa, ci avessero detto:

- che i paesi emergenti, Brasile India Russia Cina ("Bric") avrebbero avuto difficoltà economiche;
- che in Turchia ci sarebbe stato un colpo di stato, con le successive dure repressioni e le conseguenti difficoltà economiche;

- che l'Europa, dopo decenni di inclusione di nuovi paesi, avrebbe dovuto fare i conti la Brexit e la possibile uscita dell'Inghilterra dall'Unione Europea;
- che banche e mattoni non avrebbero più rappresentato investimenti e risparmio certo;
- che Donald Trump avrebbe vinto le elezioni negli USA;
- che in Austria avrebbero costruito un muro per allontanare i migranti facendo venir meno la politica di accoglienza e solidarietà tipica della nostra Europa;
- che il prezzo del petrolio avrebbe resistito per anni sotto i 50 dollari al barile;
- che il terrorismo avrebbe condizionato la libertà dell'Europa, ricucendo i nostri spazi di libertà e alimentando sentimenti di xenofobia, populismo e nazionalismi;
- che il mondo e il nostro paese avrebbero vissuto una crisi per più di 8 anni.

Ecco, se ci avessero raccontato tutto ciò probabilmente nessuno di noi ci avrebbe mai creduto, oppure ci avrebbero dato dei visionari.

Eppure il mondo è cambiato, mutando il modo di pensare delle persone, accentuando l'individualismo, le incertezze, le fobie e alimentando la deriva populista, demolendo i riferimenti del passato. L'unica certezza che non è mai venuta meno è stata la presenza del sindacato: sì, siamo stati una certezza, lo possiamo dire con orgoglio, non sempre apprezzata ma pur sempre una certezza, un riferimento, soprattutto nelle difficoltà della crisi.

Abbiamo gestito anni impegnativi e inediti che ci hanno visti impegnati nel costruire risposte con migliaia di accordi di gestione delle troppe crisi aziendali, tutelando il reddito delle famiglie e salvaguardando innumerevoli posti di lavoro garantendo la continuità occupazionale. Abbiamo, soprattutto, contribuito a tener salda la società, custodi della coesione sociale, chiudendo spazi a egoismi, disfattismi e tensioni, che nelle crisi trovano il giusto habitat, e facendo riscoprire il gusto dolce della solidarietà.

Un protagonismo invisibile ai nostri detrattori ma fondamentale per le lavoratrici e i lavoratori.

IL NOSTRO TESSUTO PRODUTTIVO

Oggi assistiamo a modesti segnali di ripresa, anche se il clima di fiducia è molto debole.

L'industria manifatturiera occupa, nella provincia di Bergamo, oltre 150.000 persone e con un valore aggiunto vicino ai 10 miliardi di euro ci proietta al secondo posto fra le province italiane ed europee. Numeri che favoriscono ulteriore sviluppo della nostra provincia e opportunità di occupazione per tanti lavoratori.

Il fatturato estero dell'industria manifatturiera bergamasca sfiora i 15 miliardi di euro, numeri da prima fila nella competizione internazionale, con un tessuto produttivo fatto di grandi imprese, alcune dei

veri e propri colossi, e di una rete di medie realtà fortemente specializzate e intere filiere produttive costituite da piccole imprese con profondi legami con il territorio e la comunità.

La crisi ha segnato probabilmente un cambio di paradigma rispetto al modello di sviluppo economico che ha caratterizzato il recente passato, partendo dalla crisi petrolifera, dagli anni '70 in avanti, che aveva visto il dominio del neoliberalismo e che, oggi, non è più in grado di dare risposte.

Le aree europee dove possono crescere i consumi tradizionali sono collocate a Est, dove però la disponibilità complessiva di reddito è inferiore anche rispetto al resto dell'Europa. La competizione che ne consegue si fonda quindi, inevitabilmente, sul costo del prodotto e non, invece, sul contenuto tecnologico dello stesso. Una situazione, questa, che l'Italia difficilmente potrà sostenere per molto rischiando di finire ai margini del mercato e del protagonismo internazionale.

Se vogliamo mantenere i nostri livelli di benessere occupazionale e produttivo l'unica strada è il cambiamento. Una sfida imponente che, nei prossimi anni, dovrà farci marciare tutti nella stessa direzione percorrendo l'unica via consentita: quella dell'innovazione e della manifattura avanzata.

Non si tratta di retorica ma di un consapevole realismo e quanto prima saremo capaci di cogliere questi stimoli tanto più avremo possibilità di farcela. Alcune previsioni fatte da studi autorevoli ci ammoniscono che, nel giro di dieci anni, il 47% dei lavori saranno svolti da macchine. La sfida non dovrà quindi essere giocata tra robot e persone, il cui esito sarebbe scontato, ma sulla loro interazione per la quale la professionalità dei lavoratori si eleverà e gli operai di oggi dovranno diventare sempre più una sorta di ingegneri capaci di programmare le macchine, controllarle a distanza gestendo software in grado di metterle in comunicazioni tra di loro, con i prodotti, con i magazzini e con i fornitori. Dobbiamo prendere atto che le nuove tecnologie stanno cambiando radicalmente il lavoro, consapevoli tuttavia che non potranno sostituire totalmente le persone. A noi il compito di gestire le metamorfosi in atto per coglierne le opportunità e accompagnare tutti nel cambiamento. Questo scenario non è una possibilità tra le altre ma è l'unica strada che possiamo percorrere se non vogliamo farci sopraffare da altri paesi più capaci di pensare e progettare il cambiamento.

Dobbiamo, in altre parole, essere consapevoli che, per le imprese, tutti questi processi, che prendono il nome di *Industry 4.0* (*quarta rivoluzione industriale*), non sono opzioni di gestione di ristrutturazioni o di competitività ma sono l'unica via possibile per mantenere la presenza sul mercato.

Opporsi al progresso tecnologico è un po' come fermare l'acqua con le mani. Un sindacato che ignora questa sfida si renderà complice della sconfitta dei lavoratori e della loro esclusione dai processi produttivi e organizzativi.

È urgente, dunque, interrogarci sull'impatto che questa rivoluzione avrà anche sulla provincia di Bergamo, sulle nostre aziende e sulle nostre persone.

La sfida per tante realtà bergamasca è già partita, realtà lungimiranti capaci già di vedere il futuro. Altre, invece, galleggiano ancora nell'incapacità di trovare percorsi di prospettiva ripetendosi, in modo quasi taumaturgico, che "la crisi finirà e tutto tornerà come prima" ignorando, o facendo finta di ignorare, che nulla sarà più come prima. C'è poi un altro gruppo di imprese che "vorrebbero farcela" ma non sono strutturate o non hanno i mezzi necessari. Ecco, occorre pensare anche a loro, a come fare

rete, a come realizzare *hub specifici* per unire imprese e università realizzando le sinergie necessarie per dare a tutti l'opportunità di traguardare il futuro. Un compito che si potrebbe affidare, in parte, anche alla contrattazione territoriale o di filiera che noi non intendiamo come un ulteriore livello contrattuale con compiti analoghi, ma come il livello dove unire le energie migliori in questa direzione.

Diventa quindi prioritario far partire gli osservatori territoriali come elemento strategico di conoscenza del nostro settore nella nostra provincia, dei suoi problemi e delle sue potenzialità, in una cultura partecipativa di pari dignità, indicando e orientando le scelte su strade di prospettiva che ci portino tutti al di là del guado mantenendo un ruolo industriale di primo piano. La partita è aperta ed è tutta da giocare. La FIM è pronta e accetta la sfida, una sfida che deve riguardare tutti, dal mondo imprenditoriale a quello istituzionale:

- Confindustria deve aver più coraggio in questo, lasciandosi alle spalle i vecchi stereotipi sul sindacato, a volte giustificati, considerandolo invece un alleato per il rilancio delle imprese;
- le istituzioni e la politica devono ritrovare il loro ruolo di guida, non solo di testimonianza nelle situazioni di crisi, indirizzando gli aiuti soprattutto alle aziende che si adoperano per realizzare sistemi virtuosi in grado di promuovere la sostenibilità ambientale, economica e sociale e che percorrano in modo deciso la via di Industry 4.0, smascherando chi realizza operazioni di facciata solo per avere qualche finanziamento in più: gli aiuti a pioggia hanno annacquato la competizione positiva frenando la crescita nel nostro paese;
- gli imprenditori devono ritrovare una diffusa capacità e voglia di investire nel lavoro, abbiamo bisogno di una classe imprenditoriale forte e coraggiosa: dobbiamo ambire a dare alle nostre imprese la possibilità di beneficiare di quel connubio tra privato e pubblico di cui possono beneficiare, invece, molte imprese straniere nostre concorrenti.

Ecco, tutto questo può essere ascritto al capitolo "politiche industriali" che necessitano di scelte forti e lungimiranti. Dobbiamo fermarci a pensare come vogliamo che il nostro Paese sia tra 10/20 anni e, su questa base, indirizzare le strategie fatte, allo stesso tempo, di politiche sociali, formative e industriali tra loro coordinate, assumendoci la responsabilità di scegliere le priorità, aspetto fondamentale in periodi di mancanza di risorse, e garantendo le condizioni affinché i percorsi virtuosi vengano resi possibili e diffusi.

In definitiva, occorre riscoprire quel "fare sistema" su cui l'Italia è purtroppo debole, scrollandosi di dosso, tutti, le proprie autoreferenzialità e puntando in modo deciso alla realizzazione del bene comune.

SINDACATO E GIOVANI

Se *Industry 4.0* rappresenta un momento storico anche per il Sindacato, non possiamo esimerci dal fare un'analisi su noi stessi, constatando come il tasso di sindacalizzazione medio italiano sia passato dal 56% del 1980 al 36% del 2015. Un dato che ci deve far riflettere, una crisi comune a tutti i corpi intermedi di rappresentanza. Una buona presenza del sindacato in un luogo di lavoro non è più con-

siderato un valore aggiunto per le persone; a ciò si aggiungano la crisi della politica, che spesso ci vede accomunati, il populismo, la fine delle ideologie, lo sfrenato individualismo che spesso sconfina in frenetica competizione, tutti aspetti che hanno messo in discussione la nostra capacità di attrarre persone e che hanno sfaldato il concetto di solidarietà, valore primario dell'azione sindacale.

La nostra base associativa è fatta da lavoratori sopra i 35 anni. È sempre più difficile per noi attrarre i giovani che, per decenni, sono stati invisibili per il sindacato e per le nostre politiche, dispersi in forme contrattuali precarie e fuori dalla contrattazione aziendale, dalle politiche del lavoro, dal welfare, dalla rappresentanza, dalla partecipazione sindacale.

In questi anni si è solo teorizzata la solidarietà intergenerazionale, scaricando in realtà sui più giovani tutte le riforme del welfare, del mercato del lavoro e gran parte dei sacrifici per ripianare il deficit di finanza pubblica.

Il risultato è che il nostro non è un Paese per giovani e lo si capisce da almeno tre fattori:

- la disoccupazione giovanile ha toccato quota 40,1%;
- il sistema pensionistico, dopo la riforma del 1995 che ha introdotto il sistema contributivo che andrà a regime dal 2030, manderà in pensione i giovani di oggi con un assegno che rischia di essere pari a meno del 50% dell'ultima retribuzione quanto più la carriera lavorativa sarà stata discontinua dal punto di vista retributivo e contributivo. Una probabilità, si capisce, molto elevata per la maggioranza delle persone. Resta evidente che questa riforma ha spaccato il paese in due, facendo saltare il patto intergenerazionale, e consentendo a molti di mantenere alcuni privilegi come, per esempio, i baby pensionati o chi percepisce importi di molto superiori ai contributi versati. Ecco, questi noi li chiamiamo privilegi e non diritti acquisti: un diritto è tale se è per tutti, altrimenti è un privilegio;
- la bassa crescita demografica apre scenari preoccupanti. Diversi studi ci dicono che quando il numero dei cittadini di età superiore ai 65 anni, quelli in età da pensione, superano di almeno il 30% il numero dei connazionali compresi nella fascia di età tra i 14 e i 64 anni, quelli in età da lavoro per intenderci, il sistema di welfare di un paese salta: questo è il destino dell'Italia tra 30 anni se si prosegue di questo passo;
- la spesa pensionistica supera di quattro volte quella per l'istruzione.

Un quadro allarmante che dipinge un paese che sembra aver scelto di non investire nel proprio futuro.

Se non si dà parola e cittadinanza organizzativa e politica a queste generazioni le si consegnerà inevitabilmente al populismo e poi di nuovo al fatalismo e all'indifferenza.

Oltre a un serio e radicale intervento politico, noi vogliamo offrire ai ragazzi percorsi di impegno civile e un protagonismo attivo.

Il Sindacato oggi si trova davanti a una grande sfida: quella di sapersi rinnovare, rispondendo alle esigenze di una società profondamente mutata e in evoluzione, tenendo insieme il cambiamento con i propri valori tradizionali e la propria storia.

Il Sindacato del futuro sarà forte solo se riuscirà a essere “imprenditore di identità”, riscoprendo la sua capacità di educatore in grado di unire le generazioni smettendo di accentuare i dualismi e di approfittare del silenzio e del fatalismo dei più giovani, sentimenti ben più gravi della loro opposizione o contestazione.

L'identità e i valori devono sedimentarsi come elementi profondi, come radici, che consentano di aprirsi, includere, offrire appartenenza, progetti, che consentano l'arricchimento della militanza e la partecipazione consapevole.

La forza della FIM sta nella sua forte identità cislina, mai tradita, mai annacquata. Una identità capace di attrarre chi ci si riconosce.

Siamo convinti sostenitori dell'alternanza scuola-lavoro perché pensiamo che solo con una forte connessione tra scuole e luoghi di lavoro si possa assicurare, al tempo stesso, crescita delle imprese e contrasto alla disoccupazione giovanile.

Pensiamo, inoltre, che il Sindacato debba partecipare in modo attivo a questi percorsi ed è per questo che la FIM di Bergamo, da anni, incontra i ragazzi sui banchi di scuola portando loro un'immagine del Sindacato diversa da quella che i media raccontano, portando un contributo in termini di educazione civica e offrendosi anche come luogo nel quale trovare un aiuto concreto nella ricerca di un lavoro. Negli ultimi quattro anni abbiamo incontrato numerose classi in diverse scuole e centinaia di ragazzi con i quali abbiamo avuto spunti di dialogo che ci hanno fatto riflettere sul come riorientare la nostra strategia rispetto ai bisogni delle nuove generazioni.

L'altro filone che ci vede impegnati con i giovani riguarda la collaborazione col mondo dell'associazionismo, in particolare sul tema del consumo responsabile e della legalità. Vanno in questa direzione le collaborazioni della FIM con Next (Nuova Economia per Tutti) la rete di associazioni che fa capo all'economista Leonardo Becchetti e con NCO (Nuova Cooperazione Organizzata) il consorzio di cooperative che ha rigenerato beni confiscati alla camorra restituendoli alla collettività. Con i primi siamo in prima linea per diffondere l'idea del “voto col portafoglio” la nuova frontiera dell'impegno sindacale che vede il lavoratore/cittadino in grado di orientare la politica premiando, coi consumi, le imprese sostenibili dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Con i secondi siamo in campo per sostenere la legalità, anche nel lavoro: i giovani della FIM di Bergamo hanno partecipato la scorsa estate al Campo Scuola a Casal di Principe, lavorando nei terreni confiscati alla camorra, riscoprendo il valore e la passione per l'impegno civico e la partecipazione civile.

Tutti filoni che ci consentono di aprirci ai giovani e farci contaminare dal loro entusiasmo per costruire, insieme, un paese migliore e più giusto.

CONTRATTAZIONE

La contrattazione e la capacità contrattuale sono il valore aggiunto e il marchio distintivo della cultura e della Storia sindacale della FIM e della CISL. La contrattazione collettiva non è superata, resta il mezzo principale e fondamentale per il nostro sindacato, per la sua capacità di regolazione univer-

sale, di redistribuzione e risposta alle specifiche necessità. Uno strumento di solidarietà vera, di uguaglianza, uno strumento di presidio dei luoghi di lavoro che sappia contrastare il deleterio, tanto per le imprese quanto per i lavoratori, paternalismo aziendale e che consenta di individuare strategie condivise per rilanciare la produttività delle imprese e far crescere occupazione e salari. Una contrattazione che inizi a esplorare forme di vera partecipazione, una partecipazione che fa bene all'industria e che responsabilizza le parti impegnate nella ricerca del bene comune. È chiaro che questi interventi debbano essere riqualificati, garantendo più spazi e aprendosi al territorio. Bisogna percorrere fino in fondo tutte le piste aperte dall'innovativo contratto dei metalmeccanici ragionando, unitariamente, sulla definizione di una strategia per estendere il secondo livello di contrattazione.

La sfida, inoltre, sarà quella di tener insieme la contrattazione collettiva con l'emergere, sempre più marcato, di bisogni individuali diversi e specifici e, quindi, difficilmente "collettivizzabili".

In un paese che fatica sempre più a garantire servizi ai propri cittadini, costretti spesso a dover pagare ogni prestazione perdendo quindi disponibilità di reddito, diventa quindi fondamentale allargare il nostro intervento alla dimensione sociale, recuperando il valore della bilateralità che ha contraddistinto la storia sindacale della FIM e della CISL nel nostro paese. È per questo che abbiamo voluto percorrere con forza la strada del *welfare aziendale* capace, allo stesso tempo, di dare risposte ai bisogni individuali e garantire una maggiore tutela del reddito beneficiando di una fiscalità di favore. Per queste ragioni abbiamo rafforzato *Cometa*, esteso *Metasalute* a tutti i lavoratori e ai loro familiari, e introdotto i *flexible benefit* che consentono al singolo lavoratore, all'interno della contrattazione collettiva, di decidere come utilizzare al meglio le proprie disponibilità economiche negli ambiti più ampi possibili, previsti dalla legge, rispondendo alle esigenze particolari di persone e famiglie con situazioni differenti : dai buoni carburante al carrello della spesa, dal recupero degli interessi passivi dei mutui all'asilo nido, dai libri di scuola, ai servizi ricreativi, dall'estensione della sanità integrativa alla previdenza complementare, dal servizio di assistenza familiare alle borse di studio, dalla formazione individuale sino alle passioni personali.

I CONTRATTI NAZIONALI

Federmeccanica

Il 26 novembre 2016 è una data storica perché, dopo un lungo percorso, siamo riusciti a rinnovare il contratto nazionale più difficile della storia e quello che, allo stesso tempo, ha saputo aprire piste innovative centrando un risultato storico. Lo abbiamo rinnovato in modo unitario, portando a sintesi le posizioni delle diverse organizzazioni sindacali guardando in avanti e al futuro delle relazioni industriali. La crisi, la mancanza di regole, la sofferenza del settore metalmeccanico e la voglia di Federmeccanica di ridimensionare il contratto nazionale e di porlo in alternativa al secondo livello di contrattazione, hanno ingarbugliato parecchio la matassa della trattativa.

Abbiamo saputo mettere al centro la persona garantendo la sua valorizzazione attraverso il *diritto soggettivo alla formazione*, il diritto più importante per il lavoratore dopo quello alla salute e alla sicu-

rezza; rafforzando *Metasalute*, grande conquista dei passati contratti di FIM e Uilm, tutelando il potere d'acquisto attraverso rimborsi delle prestazioni sanitarie; potenziando *Cometa* e quindi garantendo dignità alle pensioni di domani; costruendo le tappe per la tanto inseguita *ristrutturazione professionale* per dare dignità e valore al lavoro delle persone; aprendo al *lavoro agile (smart working)*, alle *ferie solidali*, alla *banca del tempo*, ai *congedi parentali a ore* e ad altre importanti novità che rispondo sempre di più ai bisogni dell'individuo.

Il Contratto Nazionale è vivo più che mai e ora starà a noi saper percorrere le piste che sono state aperte, costruendo tutele e opportunità per tutte le lavoratrici e lavoratori metalmeccanici.

Confimi

Con Confimi, poco prima di Natale, abbiamo siglato insieme alla Uilm una storica intesa: *l'accordo programmatico territoriale* per l'apertura di un tavolo negoziale provinciale per l'estensione della contrattazione di secondo livello, applicando quanto definito nel rinnovo del Contratto nazionale firmato sempre assieme alla Uilm. Un terzo livello contrattuale che punta quindi, per la prima volta in Italia, a rilanciare la contrattazione allargando quella aziendale o garantendone l'esigibilità tramite, appunto, la contrattazione territoriale.

Un risultato fondamentale che centra uno storico obiettivo della FIM oltre a essere un aspetto di forte valenza sociale garantendo l'estensione di diritti e opportunità anche a tutti i lavoratori delle piccole aziende.

Appreziamo il coraggio e l'approccio innovativo di Confimi per il rilancio di relazioni industriali al passo coi tempi.

Ci aspettiamo, nel prossimo futuro, che anche altre associazioni imprenditoriali seguano questo esempio per fare della contrattazione territoriale un laboratorio di idee e azioni che possano rilanciare tutto il nostro settore, trovando soluzioni e risposte per incrementare la produttività delle imprese, per migliorare insieme l'organizzazione aziendale e affrontare l'innovazione organizzativa scegliendo la strada dell'inclusione, per arrivare ad aumentare i salari reali dei lavoratori.

CONTRATTAZIONE AZIENDALE

Nelle prossime settimane prenderà avvio la stagione dei rinnovi contrattuali nelle aziende, tra le quali anche Brembo, Tenaris e Necta. La FIM, anche in questa tornata, saprà giocare un ruolo da protagonista elaborando idee e progettazioni per ricercare soluzioni innovative e vantaggiose per le persone che rappresenta.

In questi ultimi quattro anni l'attività contrattuale nelle aziende della provincia è stata viva e vivace: abbiamo rinnovato tanti contratti e siamo stati capaci di introdurre per la prima volta la contrattazione in diverse aziende, con un occhio alla tutela dei redditi e l'altro all'innovazione.

Sempre più contratti hanno recepito aspetti di welfare, facilitati dal sistema fiscale-previdenziale agevolato e dalla legge di stabilità del 2016 che ne ha ampliato gli spazi di contrattazione tra sindacato e imprese, aspetto recepito anche dal Contratto Nazionale Federmeccanica.

Come già detto, la contrattazione futura insisterà parecchio su questo capitolo che consente di rispondere alle esigenze diverse delle famiglie e delle persone restando, comunque, sempre all'interno di una cornice contrattuale collettiva.

Ora tocca a noi. Abbiamo davanti una stagione di contrattazione aziendale che oggi più che mai, con l'utilizzo delle nuove regole definite in via sperimentale dal CCNL, deve vederci protagonisti in grado di determinare, in azienda, le migliori condizioni per la creazione e la redistribuzione della produttività e il rilancio della competitività delle aziende stesse.

I NOSTRI ISCRITTI

Quando si parla di contrattazione non possiamo non pensare ai nostri iscritti, le gambe sulle quali camminano le idee della FIM.

Fondamentale, in questo senso, che FIM, Fiom e Uilm abbiamo stabilito che, per quanto riguarda l'approvazione dei contratti, si debba trovare una modalità per valorizzare il ruolo degli iscritti che sono gli unici azionisti del sindacato ma non gli unici beneficiari della contrattazione.

Se è vero che l'*erga omnes* estende a tutti la validità dei contratti, dobbiamo iniziare a pensare di costruire spazi contrattuali specifici che garantiscano benefici ai soli iscritti. Il populismo demagogico che, da questo punto di vista, vuole tutti i lavoratori uguali è la più grande ingiustizia che possiamo affermare: noi esistiamo sino a quando esisteranno gli iscritti.

Siamo felici che lo stesso Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, abbia su questo punto confermato la necessità di valorizzare il ruolo degli iscritti e di trovare, insieme, modalità per far crescere le adesioni al sindacato, anche per rafforzare il nostro peso nei rapporti con Federmeccanica.

In questi anni, per rispondere ai bisogni individuali dei nostri iscritti, attraverso la nostra confederazione, siamo stati in grado di offrire un sistema di servizi qualificato, garantendoci spazi di proselitismo significativi. La CISL bergamasca è vicina ai lavoratori con una rete capillare di sedi in grado di offrire risposte ai sempre più variegati bisogni delle persone grazie all'ufficio fiscale, vertenze, patronato, migranti, inquilini e consumatori solo per citarne alcuni.

Ma in prospettiva, con l'aumento della scolarità e l'ampliamento delle possibilità individuali di accedere a sportelli e servizi on line, vedi per esempio la compilazione del modello 730 o delle varie pratiche Inps, il ricorso ai nostri servizi si ridurrà radicalmente e, quindi, diventa strategico porci già oggi questo problema per immaginare spazi nuovi che diano risposte a bisogni diversi nati in una società mutata e in continuo cambiamento, per continuare a essere un soggetto che avvicina le persone e capisce le loro esigenze in un nuovo progetto inclusivo e di prospettiva.

CISL

L'autoriforma proposta dalla CISL qualche anno fa si è mossa nel solco del miglior sindacalismo europeo e mondiale raccogliendo la necessità di un vero rafforzamento dell'attività all'interno dei luoghi di lavoro e del territorio in un processo di efficientamento della rete di servizio e il suo riorientamento allo sviluppo organizzativo, valorizzando le persone e i delegati, come elemento sorgivo dell'organizzazione.

Tutto questo però deve proseguire nella direzione, discussa anche nell'assemblea organizzativa, di un nuovo patto associativo che lasci maggiori risorse ai territori, la prima linea della nostra CISL.

Tanto si è fatto ma ancora molto è rimasto disatteso. Noi pensiamo ancora che si debba giungere, quanto prima, alla realizzazione del Sindacato dell'Industria, percorso già concluso, peraltro, a livello di sindacato europeo. Un'innovazione necessaria per poter rispondere in modo tempestivo e adeguato al mondo del lavoro in continua trasformazione, recuperando efficienza e valorizzando le varie esperienze sindacali.

La forza e la credibilità della Cisl sta anche nel dare seguito alle proprie intuizioni secondo quanto stabilito nei dispositivi congressuali.

Per la Fim le decisioni prese allo scorso congresso sono oggi più attuali che mai:

servono meno categorie ma più forti, nel pieno dello spirito fondativo della CISL, una confederazione di categorie, architrate organizzativa che ha fatto grande il nostro sindacato lanciandolo come protagonista indiscusso nei vari momenti cruciali della Storia del nostro Paese.

La CISL, che ha proposto la riforma organizzativa nel 2013, deve ritrovare la propria spinta propulsiva per evitare che i cambiamenti avvengano più per necessità che per riassetto strategico-politico, differenza tra chi subisce il cambiamento e chi lo affronta orientandolo.

Infine, siamo convinti anche noi che la CISL debba tornare a essere una casa di vetro, totalmente trasparente, non nelle parole ma nei fatti partendo dalla pubblicazione del quadro C del modello 730 di tutti i dirigenti a tutti i livelli dell'organizzazione, cosa che la FIM fa già da tempo.

La FIM, che ha sostenuto e sostiene le linee politiche della CISL al punto di essere tra le poche Federazioni che hanno applicato rigorosamente le intese e le regole confederali sottoscritte, intende poter dire come la pensa con chiarezza e senza essere fraintesa, continuando a essere propositiva e partecipe alla vita della Confederazione, alla quale ha sempre garantito lealtà nei giudizi e nel merito.

L'UNITÀ

Ho sempre ritenuto, al di là della retorica, il percorso unitario un orizzonte strategico.

Dopo anni di consumata rottura sindacale e con idee così diverse sulla natura e finalità del sindacato stesso, dopo gli ultimi due contratti senza la Fiom che si aggiungono ad altri due degli anni prima,

siamo riusciti a siglare unitariamente un nuovo contratto nazionale di lavoro, una bella notizia per noi e per tutti i lavoratori metalmeccanici, insegnando anche al mondo della politica come si può lavorare unitariamente per un alto obiettivo comune.

L'unità sindacale per noi non è un obiettivo ma il valore aggiunto della nostra azione di rappresentanza che moltissimi lavoratori hanno apprezzato durante le assemblee. Oggi, la nostra unità d'azione deve rappresentare un'occasione importante per riprendere a discutere e a ricostruire le ragioni dello stare assieme, valorizzando le diversità e il rispetto reciproco, elemento che non può mai essere prevaricato e condizione necessaria per una nuova e più avanzata fase nei rapporti unitari.

Abbiamo il dovere, cari Eugenio e Angelo, di smontare quel clima che negli anni ha portato dalla sana competizione tra organizzazioni a guerre fratricide, sfociate anche in gravi episodi di intolleranza, dove alcune idee non avevano diritto di cittadinanza; dobbiamo rifondare una cultura di pluralismo e di rispetto, non esiste nessun nemico, esistono solo idee diverse, vera ricchezza di una società plurale e di un sindacato che punta a tornare a essere guida e riferimento nel paese.

LA FIM E I SUOI DELEGATI

Siamo una struttura con quasi 500 delegati radicati su tutto il territorio, delegati che voglio ringraziare nuovamente, simbolicamente uno a uno, per il loro impegno quotidiano che hanno saputo scrivere i quasi 70 anni della nostra categoria.

Lo dicevo prima, il delegato fonte della nostra azione sindacale e organizzativa e non un semplice terminale.

Oggi, se vogliamo essere protagonisti in Industry 4.0 e nel cambiamento siamo obbligati, sempre più, a essere preparati, competenti, capaci di capire l'organizzazione del lavoro e protagonisti dei percorsi partecipativi, in grado di raccogliere le istanze "dal basso" e portarle ai vertici dell'organizzazione.

Il sindacato, sempre più chiamato a rappresentare questo mondo del lavoro precarizzato, tecnologizzato, discontinuo, deve rispondere a queste sollecitazioni, preparandosi a costruire risposte e soluzioni alle situazioni inedite cui vengono sottoposti i lavoratori quotidianamente.

Per questo dovremo rafforzare continuamente l'aspetto della *formazione* degli operatori e dei delegati che assume un'ulteriore importanza strategica: la capacità di generare e condividere apprendimento ed esperienze.

Consideriamo che la classificazione ISFOL (Ente pubblico di ricerca sui temi della formazione delle politiche sociali e del lavoro) paragona le competenze dei dirigenti sindacali le a quelle dei manager aziendali.

Il Comitato esecutivo nazionale ha votato in maniera unanime, nel 2015, la delibera che istituisce l'obbligo formativo per tutte le figure politiche e organizzative: ora tale ispirazione va diffusa ad ogni livello. Si tratta di un diritto e di un dovere che per ognuno, a ogni livello, deve diventare un impegno costante.

Formazione non vuol dire solo lavorare sull'accrescimento di nozioni tecniche e competenze professionali, ma anche ritrovarsi per riflettere, approfondire e studiare, lavorando sui rapporti interpersonali all'interno di un quadro valoriale condiviso.

L'attenzione alla persona ci costringe a fornire non solo abilità e professionalità, pur importanti, ma soprattutto sentimento sindacale e senso di appartenenza ad un progetto in movimento che noi chiamiamo FIM CISL.

Senso di appartenenza a un'Organizzazione, la nostra, che ha sempre fatto della capacità di prevedere le criticità del futuro una propria caratteristica.

Ogni nostro sapere deve essere orientato verso un impegno sindacale che, senza dimenticarsi della tutela e della promozione dei lavoratori, guardi con attenzione, coraggio e competenza le innovazioni nel mondo del lavoro senza averne paura.

La sfida formativa richiede una consapevolezza diffusa a tutti i livelli. Occorre che maturi una convinzione convinta e consapevole degli obiettivi formativi che la nostra organizzazione vuol conseguire cosicché le attività di formazione, studio e ricerca, con il loro contributo allo sviluppo della personalità umana, siano funzioni primarie per un sindacato che voglia rispondere a questa nuova sfida, memore della sua storia e consapevole della sua missione.

La nostra Organizzazione è fatta di persone, la passione delle quali l'ha resa grande.

Da qui passa il nostro entusiasmo per continuare a far grande la FIM, per costruire grandi opportunità per tutte le persone, per realizzare un Paese più giusto e migliore e per far vincere tutti i lavoratori.

Vorrei chiudere con una poesia che ho sempre amato e che incarna lo spirito fimmino, uno spirito di passione, di valori alti e forti e una tensione verso una luce che va al di là dei piccoli obiettivi quotidiani:

O dio, mandaci dei folli, che si impegnino a fondo, che dimentichino, che amino non soltanto a parole, che si donino per davvero e sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli, di irragionevoli, di appassionati, capaci di tuffarsi nell'insicurezza:

abbiamo bisogno dei folli del presente, innamorati della semplicità, amanti della pace, liberi del compromesso, decisi a non tradire mai, obbedienti e insieme spontanei e tenaci, forti e dolci.

O dio mandaci dei folli.

Grazie e buon congresso a tutti